

Atmosfericità

“Prima impressione” e spazi emozionali

Tonino Griffero

1. Il primo passo consiste nel passare dal mondo epochizzato (kantianamente) come “oggetto di possibile esperienza” al mondo direttamente esperito nel corpo vivo (*Leib*). Nel non farsi cioè medusizzare dall'imposizione trascendentale o tecnoscientifica di un *numerus clausus* al vasto campo dell'esperienza. Nell'attribuire valore viceversa, liberatisi per quanto possibile dalla vischiosità del pregresso – che sia il sentito dire e dimostrato o della onnipervasiva finzionalità statistica in quanto componente indispensabile del reale –, alla “prima impressione”, detto altrimenti a una categoria come quella di “repentinità”, solitamente svalutata dal discorso teorico e invece particolarmente pregnante nel fornire attraverso il punto-zero del *Leib*¹ una comprensione delle nostre fondamentali esperienze vitali “involontarie”: di esperienze per le quali la *forma mentis* dominante non ha (più) gli strumenti esplicativi, una volta screditata (con Bacone) la cosiddetta *experientia vaga* e (col razionalismo spicciolo) il fenomeno quasi-mistico del “patire” come *Ergriffenheit*.

Detto in estrema sintesi, l'ipotesi da cui muoviamo² è quella di un'estetica dal basso, guidata da parzialmente rinnovati paradigmi ontologici e fenomenologici e fondata, an-

¹ Cfr. J. Hasse, *Fundamentals der Sinne. Eine phänomenologische Revision alltäglichen Erlebens*, Alber, Freiburg/München 2005, pp. 240-245.

² T. Griffero, *Corpi e atmosfere: il “punto di vista” delle cose*, in A. Somaini (a cura di), *Il luogo dello spettatore. Forme dello sguardo nella cultura delle immagini*, Vita & Pensiero, Milano 2005, pp. 283-317; Id., *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura*, “Rivista di estetica”, *Paesaggio* (a cura di M. Di Monte), n.s. 45, 29, 2005, pp. 7-40; Id., *Apologia del “terziario”: estetica e ontologia delle atmosfere*, “Nuova civiltà delle macchine”, 23, 1 (fasc. monografico, *Grammatiche del senso comune*), 2005, pp. 49-68; Id., *Quasi-cose che spariscono e ritornano, senza che però si possa domandare dove siano state nel frattempo. Appunti per un'estetica-*

ziché sull'arte, sul concetto di percezione ingenua o, appunto, di "prima impressione". Non c'è stigmatizzazione scientifica dell'inattendibilità e superficialità delle prime impressioni – certo benvenuta quando l'azzardo percettivo-emozionale si ossifica in euristiche cognitive pericolosamente fuorvianti e dalle quali è giusto anche se non del tutto possibile difendersi³ – che riesca davvero a persuaderci della irrilevanza di quanto, ovviamente più nella nostra vita quotidiana che non nelle analisi di laboratorio, veniamo a sapere a "prima vista", cioè attraverso la cosiddetta via "bassa" del sistema cerebrale e la sua felice "economia" cognitiva. Qualcuno "ci pare simpatico", "competente", "risentito", di qualcun altro "ci siamo innamorati a prima vista" (o il contrario), così come di un certo luogo o paesaggio abbiamo di primo acchito un'impressione positiva: ebbene, in un'infinità di casi pare del tutto legittimo il luogo comune secondo cui "la prima impressione è sempre la migliore". E comunque in moltissimi casi la prima impressione resta l'unica possibile, tanto che le successive osservazioni, che la confermino o la invalidino, non ne sono a ben vedere che una modificazione.

Quel che abbiamo in mente con un'estetica delle atmosfere è dunque un sapere "non esperto" (fondato sulla prima impressione cioè) che sia: a) estetico nel valorizzare l'autonomia assiologica della conoscenza sensibile, e b) fenomenologico nell'orientarsi a partire da un'indeducibile presenza del corpo vivo alla realtà di ciò che si mostra prima di qualsiasi (comunque egologica) *epoché*; che sia c) percettologico, nel senso non constativo-distanziante (oculare) ma affettivo-partecipativo e deambulatorio (se non addirittura "nomadico")⁴, e d) ontologico nell'emendare il catalogo ordinario fino a includervi realtà e caratteri nella loro singolarità performativo-automanifestativa irriducibili sia al prevalente dualismo psicosomatico occidentale sia a un'identificazione-significazione di tipo semiotico-ermeneutico⁵; un sapere, infine, e) fondato sullo strato precognitivo

ontologia delle atmosfere, "Rivista di estetica", *Atmosfere* (a cura di T. Griffero e A. Somaini), n.s., 33, 46, 2006, pp. 45-68; Id., *Nessuno la può giudicare. Riflessioni sull'esperienza dell'atmosferico*, in S. Chiodo, P. Valore (a cura di), *Questioni di metafisica contemporanea*, Il Castoro, Milano 2007, pp. 80-112; Id., *Quasi-cose. Dalla situazione affettiva alle atmosfere*, "Tropos", I, n. speciale (*L'apertura del presente. Sull'ontologia ermeneutica di Gianni Vattimo*, a cura di L. Bagetto), 2008, pp. 75-92.

³ Cfr. M. Motterlini, *Trappole mentali*, Rizzoli, Milano 2008.

⁴ Ed espresso comunque in un linguaggio non descrittivo-individualizzante ma appropriato (potremmo forse dire "annotativo") alla molteplicità caotica costitutiva degli *Erlebnisse* (J. Hasse, *op. cit.*, p. 276).

⁵ Realtà e caratteri che, in un certo senso (wittgensteiniano, se si vuole), sarebbe meglio mostrare che non dire: il che – lo si noti – vale tanto per le atmosfere quanto per l'*happening* e la perfor-

del senso comune, entro il quale produce una segmentazione della realtà non meno primaria di quella pragmatica e fondata sull'estrazione da un flusso di invarianti emozionali cui possono seguire efficaci induzioni pratiche.

Con percezione atmosferica intendiamo quindi una situazione mesopsicologica e mesoscopica, sinestetica e preteoretica che ci tocca sensibilmente per la sua salienza, ossia per l'azione che esercita su di noi sotto il profilo motivazionale, sfidando ogni tentazione eliminativista. Una prestazione sensoriale non del tutto irrelata al bisogno inappagabile (già kantiano) di "intensificazione della vita" e forse, in quanto parte della sfera di senso comune, risultante da processi adattivamente utili e quindi geneticamente conservati; una forma d'essere-nel-mondo anteriore alla distinzione di soggetto e oggetto, fondata su impressioni sinestesiche e coimplicanti il percepito che si coagulano in "atmosfera", ossia in tonalità emotive intermodali e quasi-oggettive (quanto meno entro culture relativamente omogenee), il cui valore olistico è fuori di dubbio sul piano appunto della "prima impressione".

2. In questo senso le atmosfere sono caratteri qualitativi che costituiscono a) un *prìus* di senso comune, tanto connaturato da non essere facilmente tematizzabile, e b) uno sfondo costituzionalmente vago sotto il profilo quantitativo-oggettuale anche se epistemicamente inemendabile⁶; c) una base comunque vera (in senso fenomenologico) e oggettiva perché, nella forma di un sentimento spazializzato, situata nello spazio esterno e almeno in una certa misura contesto-dipendente⁷, e d) un completamento amodale (sinestetico) emotivo, simile alle *affordances*⁸ nel non derivare da vibrazioni soggettive occasionali ma del tutto irriducibile a valenze solo pragmatiche (dove perfino la possibilità di una reazione statico-contemplativa); infine e) talvolta un artefatto simbolico-

mance artistica intesi come puro evento, con la sola differenza che nel primo caso avremmo un mostrar-si del tutto inintenzionale, la cui presenza effettiva è tanto intraducibile-insostituibile che «nulla supplisce l'esperienza vissuta che se ne fa» (D. Mersch, *Zur Struktur des ästhetischen Ereignisses*, in A. Blume (a cura di), *Zur Phänomenologie der ästhetischen Erfahrung*, Alber, Freiburg/München 2005, pp. 44-64, p. 53).

⁶ Un ponte, per fare un solo esempio, ci colpisce per la sua leggerezza, senza che ovviamente ciò abbia a che fare col suo peso effettivo.

⁷ In campo politico, ad esempio, la generazione di una "buona atmosfera" può significare (con tipico eufemismo) tanto un fallimento (se le aspettative sono molto elevate) quanto un successo (a fronte di aspettative pessimistiche).

⁸ Ovviamente nel senso di J. Gibson, *The Ecological Approach to Visual Perception*, Erlbaum, Hillsdale 1986, trad. it. di R. Luccio, *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, introd. di P. Bozzi e R. Luccio, Il Mulino, Bologna 1999.

sociale (anche per i materiali utilizzati) relativamente convenzionale, su cui si basano vere e proprie professionalità estetiche, detto altrimenti quello che Böhme a giusto titolo definisce "lavoro estetico"⁹.

Soffermiamoci qui esclusivamente sulla natura ontologica delle atmosfere. Le sentiamo, per così dire, "a fior di pelle", ne parliamo e le descriviamo, sulla loro base spieghiamo certi comportamenti e certe decisioni, tanto che sembrano indispensabili nella delucidazione di tutta una serie di fatti e di interazioni causali, pur essendo di fatto soltanto delle quasi- o semi-cose, delle tonalità spaziali la cui assenza, perfino (pensiamo a un non-luogo), assume inevitabilmente un valore di *Stimmung*. E proprio di queste quasi-cose le discipline scientifiche sottovalutano gravemente il ruolo esercitato nella nostra vita percettiva, misconoscendo così anche in questo caso tutto ciò che non può ontologicamente rientrare né tra le cose in senso proprio né tra le loro qualità sensoriali (linguisticamente: né tra i soggetti né tra i predicati), e implicando un'ideologia emancipativa che sottovaluta le influenze inconsapevoli. Urge, pertanto, qualche precisazione (mutuata, in larga misura, dai testi, peraltro tra loro non del tutto concordanti, anzitutto di Hubertus Tellenbach, Hermann Schmitz, Gernot Böhme, Michael Hauskeller, Jürgen Hase).

a. Anzitutto, le atmosfere *compaiono e spariscono, senza che ci si possa sensatamente domandare dove e in che modo siano esistite nel frattempo*¹⁰. L'osservazione, suggestiva anche se forse ancora troppo indebitata con l'ontologia cosale se non addirittura con la *Umwelt* dell'uomo-cacciatore, a cui importano prima di ogni altra cosa «stabili supporti di significato che è possibile cercare anche una volta che siano scomparsi dal campo percettivo»¹¹, non va comunque sottovalutata, se non altro perché, lungi dal segnalare un'intollerabile ambiguità ontologica¹², ci pare giustifichi proprio una promettente affinità con altre ambigue dimensioni eccedenti l'ontologia cosale classica.

⁹ Lo scenografo, anche in questo caso per fare un solo esempio, con pochi tratti comunica entro quale nuova atmosfera storico-culturale-psicologica vada compresa la nuova scena teatrale.

¹⁰ Un luogo per tutti: H. Schmitz, *Situationen und Atmosphären. Zur Ästhetik und Ontologie bei Gernot Böhme*, in M. Hauskeller, C. Rehmann-Sutter, G. Schieman (a cura di), *Naturerkenntnis und Natursein. Für Gernot Böhme*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1998, pp. 176-190.

¹¹ E. Spranger, *Die weltanschauliche Bedeutung der modernen Biologie [Philosophische Konsequenzen der neuen Umweltelehre J. Von Uexkülls]*, in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. 11, 6, a cura di H. W. Bähr, Niemeyer, Tübingen 1980, pp. 236-244.

¹² Come invece ritiene M. Hauskeller, *Atmosphären erleben. Philosophische Untersuchungen zur Sinneswahrnehmung*, Akademie-Verlag, Berlin 1995, p. 30.

b. Inoltre esse *agiscono non come delle cause dell'influsso, ma sono piuttosto quest'influsso stesso*, in altre parole sono delle "estasi" delle cose stesse (Böhme) che, non riconducibili alla tradizionale visione dell'esteriorizzazione di un interno (dove, tra l'altro, anche la salutare fine di ogni enfasi interioristica), ricordano semmai l'azione di potenze demoniche nel senso del "numinoso" teorizzato a suo tempo da Rudolf Otto.

c. *Non sono neppure proprietà dell'oggetto* (come individuarlo del resto?), invalidando così la tradizionale ("cosale") struttura ontologica in termini di enti conchiusi e loro proprietà accidentali. Sono semmai qualità che le cose o gli eventi non "hanno", ma attraverso cui (a volte esclusivamente) si mostrano, generando uno spazio affettivo in cui (letteralmente) incappiamo.

d. *Sono un "tra", reso possibile dalla co-presenza* (corporea ma anche sociale e simbolica) *di soggetto e oggetto*, intesa come una sorta di "trascendentale", in quanto peculiare «oggettività della soggettività»¹³, di qualsiasi possibile rapporto io/mondo, dato che «senza il tra atmosferico non potrebbe in generale darsi una cosa come l'incontro (col mondo)»¹⁴.

e. Diversamente da altri aspetti della fisica ingenua, le *atmosfere sono però relativamente emendabili*, ma, come già ricordato, quasi esclusivamente *all'interno del senso comune*. Una migliore esperienza dello spazio emotivo in cui ci troviamo può farci scoprire, ad esempio, che quella che credevamo un'atmosfera tesa è invece caratterizzata da una tacita euforia: ciò che dimostra che per la sua costituzionale vaghezza (oggettuale, *de re* quindi), l'atmosfera è epistemicamente inemendabile, che la descrizione semantica che se ne può dare non può quasi mai essere surrogata e corretta da una precisazione del polo oggettuale, orientata ovviamente a un livello più fine di granularità, ma solo da un approfondimento esperienziale-affettivo collocato su un piano altrettanto "ingenuo".

f. *Le atmosfere devono pur avere comunque una qualche identità* (sono dunque entità *à la* Quine), se è vero che ci si sbaglia frequentemente nel percepirle e, a maggior ragione, nell'effetto che si vuole ottenere creandole ad hoc. C'è qualcosa, insomma, proprio nel tramonto lacustre o nell'umbratilità autunnale di un bosco che rende del tutto impossibile a chiunque ravvisarvi un'atmosfera allegra.

¹³ A. Wellek, *Presentazione*, in K. Bühler, *Ausdruckstheorie: das System an die Geschichte aufgezeigt* (1933), trad. it. di L. Pusci, *Teoria dell'espressione. Il sistema alla luce della storia*, Armando, Roma 1968, pp. 11-20, p. 16.

¹⁴ M. Hauskeller, *op. cit.*, p. 32.

g. Le atmosfere non esistono mai, se non in modo assai improprio, come stati meramente potenziali¹⁵. Sarebbero quindi (fatta eccezione per quelle progettate dal "lavoro estetico") solo e sempre dei fenomeni o atti puri, la cui esistenza coincide unicamente con la loro apparizione, e pertanto, a differenza delle proprietà, in gran parte irriducibili alla potenzialità (pensabilità) spettante alle proprietà tradizionali¹⁶. Una presenza pura che, beninteso, non può però prescindere, come ogni altra esperienza attuale, da elementi contestuali assenti (percettivi e/o ritenzionali-protenzionali) e tuttavia a essa immanenti, assomigliando così di fatto a un «presente esteso»¹⁷, la cui indubbia sinteticità passiva non escluderebbe del resto «un contesto di possibilità aperte» pragmaticamente determinate¹⁸.

h. Le atmosfere sono, infine, *relativamente intersoggettive e relativamente intermodali*. Per prima cosa, nel senso che, pur tra varie sfumature, lo stato d'animo di chiunque partecipi a un funerale è, quanto meno ufficialmente, quello di cordoglio e di malinconia.

¹⁵ Cfr. soprattutto G. Böhme, *Asthetik. Vorlesungen über Ästhetik als allgemeine Wahrnehmungslehre*, Fink, München; 2001. Detto altrimenti: un'atmosfera è opprimente se e solo se sta opprimendo proprio ora qualcuno (M. Hauskeller, *op. cit.*, p. 14).

¹⁶ So, ad esempio, che un quadrato ha certe proprietà geometriche indipendentemente dal fatto di percepirlo ora concretamente.

¹⁷ Cfr. G. Piana, *Elementi di una dottrina dell'esperienza*, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 37. In fondo, è solo perché appartengono alla percezione anche le scene trascorse e quelle anticipate che possiamo sentire una certa atmosfera. Diciamo "tesa" quella che aleggia in una sala d'aspetto d'ospedale – i cui caratteri di per sé, beninteso, potrebbero anche significare altro – appunto perché anticipiamo la scena successiva (la visita, la diagnosi ecc.) e/o ricordiamo scene precedenti (altre attese, con certi esiti e non altri), ma possiamo anche immaginare a quali condizioni essa cesserebbe di essere tesa, per diventare addirittura consolatoria, ad esempio qualora si fosse fino a quel momento disperato di trovare un medico che potesse aiutarci, oppure, essendo dipendenti dell'ospedale, si contasse sul *team* di pronto soccorso come su una sorta di seconda "famiglia".

¹⁸ *Ivi*, p. 80. Per tornare all'esempio dell'ospedale, si può mitigare l'atmosfera di tensione leggendo o, meglio ancora, parlando con gli altri pazienti e prendendo consapevolezza di patologie ben più gravi della nostra. Ne viene che l'atmosfera diviene subito meno tesa, non tutte le componenti spaziali mantengono la loro tonalità fredda e/o aggressiva, e talvolta persino il dolore finisce per essere meno acuto (di certo diminuiscono gli spasmi dovuti alla tensione). Di più: l'atmosfera può mutare addirittura per la sola aggiunta di un qualche pensiero e/o di qualche elemento: una palla in un angolo del cortile può, ad esempio, suscitare l'atmosfera giocoso-infantile dei bambini, ma questa cambia quasi del tutto non appena mi sovviene il ricordo della prematura scomparsa di uno di loro, oppure quando dietro la palla scopro, seminascosto, un oggetto il cui significato sia incongruo se non contraddittorio rispetto alla "qualità" normalmente espressa dalla palla. Eppure è sempre la stessa palla, adagiata nella medesima posizione, indipendentemente dal pensiero e/o oggetto aggiuntivo.

a, sebbene l'intersoggettività sia evidentemente molto più completa quando una determinata atmosfera «può essere co-realizzata da chiunque abbia o conosca le corrispondenti affinità esistenziali»¹⁹. Quanto all'intermodalità, basti pensare a come la freddezza cromatica sia misteriosamente affine alla freddezza sonora, alla freddezza dell'illuminazione, dell'arredamento, ecc., senza che questa affinità si possa minimamente spiegare solo con la lessicalizzazione della metafora ("freddezza").

3. Per Hermann Schmitz la cecità per l'atmosferico avrebbe inizio in Grecia nella seconda metà del V secolo a.C. con l'avvento dell'astrazione (riduzionismo e introiezione dei sentimenti), ossia con il duplice processo per cui il soggetto s'illude di controllare sia il mondo esterno, debitamente ridotto a classificazione individualizzante-quantitativa, sia il mondo interno, a sua volta preventivamente ridotto a sentimenti soggettivi in larga parte controllabili. Ma i sentimenti, sentiti in precedenza come delle potenze spaziali esterne che divampano in modo abissale e infondato, non si lascerebbero mai del tutto degradare a mere forze psicologiche interne, sarebbero non poi molto diversi da «case e alberi», cioè «non più soggettivi di quanto lo siano le strade maestre, solo meno facili da fissare»²⁰. Analogamente alle condizioni climatiche, i sentimenti sarebbero quindi «effusi atmosfericamente a distanza»²¹, cioè delle atmosfere nel senso proprio del termine, tanto quando sono sovrapersonali e quindi non coincidenti né col soggetto né con l'oggetto (la "quiete prima della tempesta", la "febbre della ribalta" oppure le atmosfere religiose), quanto quando sono personali, e quindi, pur se allocati nello spazio, attribuibili soprattutto al proprio io²².

Ma non è necessario accogliere criticamente la suggestiva ipotesi storico-ontologica di Schmitz – come collocarvi ad esempio epoche decisamente posteriori all'Odissea e tuttavia assai sensibili all'atmosferico (si pensi al culto settecentesco della *Empfindsamkeit*)? – per riconoscere l'importanza di una inedita fenomenologia dei sentimenti come spazi atmosferici. Lungi dall'essere riducibili ad atti intenzionali, la cui natura di "ponte" alluderebbe inevitabilmente a una scissione pregressa, i sentimenti come atmosfere ri-

¹⁹ M. Seel, *Ästhetik des Erscheinens*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2003, p. 154.

²⁰ H. Schmitz, *System der Philosophie*, vol. 3. 2, *Der Gefühlsraum*, Bouvier, Bonn (1969) 2005, p. 87.

²¹ *Ivi*, p. 98.

²² Una certa scarpa in un angolo suscita un'atmosfera, ovviamente, solo in chi abbia un rapporto affettivo di qualche tipo con le scarpe e/o con ciò che esse rappresentano, oppure in chi sia spinto a percepirla animato dall'estraniante "coscienza estetica", come nel caso di una scarpa vista nel contesto canonizzante e sacralizzante del museo.

velano piuttosto un'originaria comunicazione tra uomo e mondo, nel segno di un'involontaria prossimità (confidenza o diffidenza) col "dintorno" che trova forse la sua espressione più emblematica nella sfera del "sensorio orale"²³. In quanto semi-cose sulla cui *forma* (confini, composizione, estensione dell'influsso, ecc.)²⁴ e *disposizionalità* (capacità d'interazione con altre cose e/o atmosfere, contrasto oggettuale e sociosimbolico, ecc.), *natura controffattuale* (assenza, congruenza, effetto ipotetico, ecc.)²⁵ e *producibilità* (entro quali limiti le si può creare, ci si può sbagliare, ecc.)²⁶, è certamente legittimo interrogarsi, le atmosfere sono i "ponti della comunicazione corporea" (Schmitz), articolazioni di quella "intercorporeità" che ossessionava ("carne") l'ultimo Merleau-Ponty e che non è francamente riconducibile a una proiezione sentimentale soggettiva. Che una persona irradi un'atmosfera erotica, un'interfaccia informatica sia *friendly*, una sala sia "calda", dipende infatti soprattutto dalle caratteristiche immanenti, rispettivamente, alla persona (provate a sostituirla con un'altra e a verificare se l'effetto permane!), al software abilmente progettato e al materiale di cui i mobili sono fatti²⁷, pur esprimendo tali contenuti affettivi, ovviamente, solo per un soggetto che li percepisca, che cioè rilevi selettivamente quanto sente come significativo e lo riassume nella sua *Umwelt*, vedendo ad esempio una baia o una spiaggia (perché naviga ma cerca approdi) laddove non vi è in realtà che una porzione indeterminata di mare e terra, una montagna da contemplare o scalare (perché per le sue dimensioni è un impedimento ottico e pragmatico) laddove

²³ «Nell'attività sia dell'olfatto sia del gusto il soggetto si fonde col mondo così come questo si presenta nell'odore e nel sapore» (H. Tellenbach, *Geschmack und Atmosphäre*, O. Müller, Salzburg 1968, p. 27); tanto più quando si pensi al fatto che, a differenza di ciò che vale per gli altri sensi, il gusto e l'odore non sono facilmente comunicabili, non possono essere volontariamente richiamati alla memoria (sebbene più di ogni altra cosa possano ricordare, se riesperiti, uno stato passato), né possono essere tacitati attraverso i loro organi (il naso e la bocca) a lungo e intenzionalmente, pena l'impossibilità stessa di sopravvivere (M. Hauskeller, *op. cit.*, p. 16 e 16, n. 3).

²⁴ Un modo di pensare probabilmente suggerito dal modello dell'odore: «l'atmosfera di una cosa si estende fin dove la sua presenza determina una differenza» (M. Hauskeller, *op. cit.*, p. 33).

²⁵ Ci si può chiedere, ad esempio, quale atmosfera si produrrebbe in una stanza d'ospedale caratterizzata da luci basse e "calde", musica di sottofondo, colori vivaci e gruppi di persone ridenti, e così via.

²⁶ Ma si può sentire erroneamente una certa atmosfera, nel senso di non sentirla affatto o di scambiarla con un'altra? E, comunque, in tal caso si avrebbe un'atmosfera erronea o non piuttosto un sentire erroneo?

²⁷ Di legno, ad esempio, anziché di acciaio o di plastica, con l'esplicito fine di evocare, mediante un materiale in cui la rigidità non va a scapito della naturalezza e del "calore", il valore di genuinità che oggi (e solo oggi, e solo in certi contesti culturali per di più) siamo soliti ascrivere alla (solo oggi auspicabile) vita rustica, ecc.

non vi è che una sezione della crosta terrestre, più genericamente ancora individuando ovunque intorno a sé «uno spazio di movimenti possibili»²⁸. Del resto, perfino «una cloaca può essere per un essere vivente dotato di un organismo diverso esattamente ciò che per noi, se siamo cacciatori, è un bosco, ossia un parco di caccia»²⁹.

Già una cosa molto meno problematica, come una montagna ad esempio, esiste in fondo esclusivamente a seguito di una certo modo (prospettico) di segmentare lo spazio esterno, sulla base cioè di confini *fiat*³⁰ di natura fisico-antropologica³¹. A maggior ragione dovrà apparire almeno in parte il prodotto di segmentazioni ontologiche "interessate", e quindi soggetto-dipendente, lo spazio sentimentalmente qualificato che qui chiamiamo atmosfera³². Senza però che "soggetto-dipendente" voglia dire illusorio, né dipendente dalla presenza in atto di un certo percipiente, come si evince del resto già dalla semplice possibilità di distinguere il sentimento da cui siamo colpiti in un certo ambiente e il sentimento che "dovremmo" percepire, detto altrimenti dall'interazione tra prima e seconda impressione. Ed eccoci così al problema filosoficamente centrale: lo spazio emotivamente tonalizzato irradiato da certe cose e da certi eventi esiste e poi viene percepito (Schmitz), oppure esiste nella (e grazie alla) copresenza di soggetto e oggetto (Böhme), o, ancora, esiste solo in quanto così viene percepito (Ströker e Hauskeller)³³?

²⁸ G. Böhme, *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1995, p. 171.

²⁹ E. Rothacker, *Philosophische Anthropologie*, Bouvier, Bonn 1964, p. 70.

³⁰ Cfr. B. Smith, *Oggetti fiat*, "Rivista di estetica", n.s. 20, 42, 2002, pp. 58-86.

³¹ Con "montagna" si indica, infatti, «un determinato profilo montuoso che limita l'orizzonte umano; ne soddisfano il significato le sensazioni e le intenzioni di un essere vivente dalle gambe relativamente corte e dalle forze limitate. Esiste uno *scalare* le montagne solo per chi le scala, per l'uomo» (E. Rothacker, *op. cit.*, p. 66). Per altri, ad esempio per gli dèi omerici (giganteschi), non sarebbero, appunto, che superfici inferiori di nessun impedimento.

³² Osserviamo, di passaggio, che proprio dall'eventuale contrasto tra l'estraneità e/o l'inesistenza di "qualcosa" per noi e la sua significatività per noi, dovuta al suo "carattere d'invito" (quella che potremmo chiamare la sua atmosfera primaria), può, a sua volta, scaturire proprio un'atmosfera (una meta-atmosfera, verrebbe da dire): è il caso, per fare un esempio, della "notte" cantata da Hölderlin, «la fantastica notte / che è ricca di stelle e di noi non si cura. / Splende stupita, estraniata tra gli uomini / sopra le cime dei colli, triste e sfarzosa) (*Brot und Wein*, 15-18). Il poetico, qui, scaturisce tutto appunto dal contrasto tra oggettualità e atmosfericità.

³³ Lo spazio emotivamente connotato è un «essere per un soggetto d'esperienza vissuta, oltre a ciò non è nulla "in sé"» (E. Ströker, *Philosophische Untersuchungen zum Raum*, Klostermann, Frankfurt a. M. 1977, p. 53).

4. Esempifichiamo allora l'atmosferico, complicandone un po' la fenomenologia rispetto a studi precedenti³⁴.

a) È possibile, anzitutto, che l'atmosfera di un certo ambiente, della quale magari come fruitore non sono neppure pienamente consapevole (quel ristorante mi piace ma non so bene "perché") laddove lo sono invece perfettamente i suoi "creatori" (l'architetto, l'arredatore, l'insonorizzatore, ecc.), ri-orienti completamente la situazione emotiva in cui mi trovo quando vi faccio il mio ingresso, risultando, pertanto, del tutto refrattaria a qualsiasi (più o meno consapevole) tentativo di adattamento proiettivo compiuto dal soggetto. Può accadere, cioè, che io percepisca proprio quell'atmosfera come oggettivamente data e non possa non dividerla, che me ne faccia contagiare (in specie quando la soglia attenzionale non ne diminuisca la iniziale caotica molteplicità).

b) Ma può accadere anche che io percepisca e comprenda l'atmosfera effusa in un certo spazio, che anzi la possa definire, e forse perfino descrivere ad altri, senza peraltro sentirmene toccato e contagiato (è come se, per così dire, la "leggessi" nell'aspetto fenomenico-fisiognomico degli altri e/o delle cose). In altri termini, è possibile riconoscere la radice "oggettiva" di un'atmosfera, senza però dividerla (né esservi costretto)³⁵, cioè separare con sufficiente precisione il sentimento incontrato (causa) e l'esserne o meno colpiti affettivamente (effetto), senza che ciò infici minimamente la spazialità e quasi-oggettività delle atmosfere, per sfuggire alle quali infatti è sufficiente allontanarsi dal luogo e/o oggetto che le suscita³⁶.

c) È poi possibile, naturalmente, che il mio stato emotivo sia talmente prorompente da impedirmi finanche la rilevazione sensoriale-affettiva dell'atmosfera distonica ivi presente: di qui l'eventualità che ci si possa trovare in una situazione di grave inadeguatezza "emozionale", fonte infatti per se stessi e per gli altri di grande imbarazzo (come quando si arriva euforici in un gruppo di consimili che sta invece vivendo un dramma), che ci si senta e si venga sentiti come "fuori posto". Il che accade talvolta anche solo perché si è

³⁴ Cfr. soprattutto M. Hauskeller, *op. cit.*, pp. 13, 15, 26.

³⁵ «Nessuno» può «essere costretto al riconoscimento dei propri stati (ossia degli stati atmosferici)» (H. Tellenbach, *op. cit.*, p. 60).

³⁶ Come suggerisce M. Hauskeller, *op. cit.*, pp. 29-30, il quale paragona i sentimenti, nelle concezioni reificate che ne ha Schmitz, alle idee platoniche, a potenze demoniche umanamente ingiustificabili, spiegando la tendenza ad attribuire certi caratteri espressivi alle cose stesse con la «ingente invarianza sociale» di tali caratteri e riconducendo l'indiscutibile sensazione del contrasto tra il sentimento personale e quello incontrato nello spazio al contrasto non tra sentire soggettivo ed espressione oggettiva ma tra «piani diversi della soggettività», segnatamente tra come dovrei sentire una cosa e come di fatto la sento (*ivi*, pp. 45-46).

culturalmente estranei al modo in cui un certo gruppo sociale esprime e irradia intorno a sé certi sentimenti.

d) Ma non è escluso che, viceversa, possa anche trasformare l'atmosfera presente, modificando via via, ad esempio, l'umore degli astanti in forza dell'atmosfera che mi circonda e che irradia nello spazio emozionale cui accedo, di un'atmosfera che magari mi è suggerita da quello stesso spazio emozionale che esercita sugli altri un effetto atmosferico diverso se non addirittura opposto.

e) È poi possibile "sentire" una certa atmosfera che altri non potrebbero assolutamente condividere, specialmente quando essa non sia adeguatamente veicolata da un oggetto, non abbia cioè una base relativamente oggettiva: posso ben rattristarmi, per ragioni tutte mie, anche di un cielo limpido e sereno, ricavare un'atmosfera tesa se non opprimente o orrorifica dal riso dei bambini, ecc. È infatti solo in seconda battuta e in un contesto (sentito come) letterario che si può condividere la tesi che aprile sia " il più crudele dei mesi".

f) Posso percepire una certa atmosfera, irradiata da una persona, anche quando non la provi in alcun modo la persona che appunto la irradia (è quello che, prototipicamente, si esprime dicendo ad esempio che "ci si vergogna per un altro"). Il che implica che il percepito, perfino quando non sia una cosa, non è necessariamente colpito dal sentimento che sprigiona, ma anche che si può provare un'atmosfera per interposta persona, sentendo quindi ciò che "dovrebbe" essere egli stesso normalmente a sentire.

g) Si potrebbe infine distinguere tra cose e situazioni cui inerisce in modo relativamente costante la capacità di suscitare certe atmosfere, e cose e situazioni che invece se ne fanno carico occasionalmente, a seconda cioè sia della costellazione di cui entrano a far parte sia dello stato d'animo di chi le considera. Anche una situazione festosa può irradiare un'atmosfera sinistra, ad esempio se risulta in contrasto con lo stato d'animo che per questa o quella ragione la compagnia *dovrebbe* avere; un paesaggio circufuso da un'atmosfera idilliaca cessa di essere tale quando, ad esempio, pur senza che ne mutino minimamente le componenti percepite, sappiamo che è l'esito di operazioni artificiali e che sono magari costate l'esproprio di chi vi risiedeva, e così via.

Indipendentemente da ulteriori complicazioni, quel che si può dire è che l'atmosferico risulta *quasi* del tutto irriducibile alla proiezione del soggetto, come dimostra tra l'altro anche la possibilità di "descriverlo" a terzi che non lo provino affatto. Certo, non esistono elementi naturali tanto anonimi da non poter partecipare all'irradiazione del sen-

timento paesaggistico dominante³⁷, visto che «la nostra anima s'impadronisce del paesaggio» in virtù dell'«impulso a cercare per i nostri sentimenti un oggetto in cui essi possano trovare espressione»³⁸. Ma l'esperienza involontaria del paesaggio ci presenta piuttosto spazi emotivamente connotati, nient'affatto sottomessi alle irradiazioni degli stati interiori soggettivi, talvolta tanto resistenti alle nostre interpretazioni proiettive da modificare addirittura lo stato d'animo dei percipienti. Una quasi-oggettività delle atmosfere ulteriormente comprovata dall'istituzionalizzazione (anche in termini editoriali e accademici) di competenze e saperi destinati appunto alla creazione di stati affettivi (staticamente) stabili o quanto meno ripetibili (scenografia, progettazione d'eventi, allestimento museale, arredamento d'interni, architettura, urbanistica, ecc.), di condizioni emozionali nei loro esiti criticabili e perfettibili. Destinati cioè all'allestimento non tanto di costellazioni oggettuali quanto di situazioni specifiche³⁹, intese come «totalità caotico-molteplici con un alone di significatività e in cui rientrano quanto meno i fatti e per lo più anche i programmi e problemi»⁴⁰, ed eventualmente anche alla loro cognizione e valutazione critica. Il che – sia detto tra parentesi – esclude l'appiattimento dell'estetica delle atmosfere su un'apologia acritica dell'esistente.

Ora, sul radicamento più o meno oggettuale delle atmosfere non vi è tra gli studiosi un accordo definitivo. Tra chi le radica in situazioni irriducibili a singolarità, massimamente indipendenti dal soggetto e delle quali le cose possono essere solo il provvisorio deposito e punto di ancoraggio (Schmitz), e chi invece ne mitiga per quanto possibile la natura fluttuante, ravvisandovi delle "estasi" di cose e persone non prive di valenze auto-organizzative ed evolucionistiche, e distinguendo comunque tra l'"atmosfera" esterno all'io e la dimensione più soggetto-dipendente dell'"atmosfera"⁴¹. Tra chi vi vede

³⁷ Cfr. T. Griffero, *Paesaggi e atmosfere*, cit.

³⁸ W. Hellpach, *Geopsyche. Die Menschenseele unter dem Einfluß von Wetter und Klima, Boden und Landschaft*, Ferdinand Enke, Stuttgart (1911) 1977, pp. 185, 186-187).

³⁹ L'esperimento mentale che immagina di non avere nomi per cose e soggetti ma solo per fatti, programmi e problemi (per le situazioni in cui questi elementi si associano e per le atmosfere di cui eventualmente sono cariche, secondo Schmitz) potrebbe dimostrare, appunto, che le atmosfere sono più intimamente parte delle situazioni di quanto non lo siano le cose

⁴⁰ H. Schmitz, *Situationen und Atmosphären*, cit., p. 185.

⁴¹ Ad esempio, tra la "notte" come qualità atmosferica relativamente intersoggettiva e condivisa, e la "notte" che coincide con l'atmosfera che ha "questa-notte-per-me", eventualmente determinata dal contrasto tra l'attuale stato emotivo e la mia consueta idiosincrasia per la notte in genere. Tra, per fare un altro esempio, la percezione di una minaccia indistinta e la precisazione "x mi minaccia" in seguito alla quanto meno parziale localizzazione sensoriale dell'oggetto minac-

un'aggressione di sentimenti irresistibili, di potenze demoniche che aleggiano nello spazio e passano «al corpo-ad-hoc che prende forma nell'uni-corporalizzazione e irradia internamente il corpo del soggetto che si è così uni-corporalizzato»⁴², dando vita a una uni-corporalizzazione il cui esempio eminente è probabilmente la "partecipazione mistica"⁴³, e chi invece, respingendo spiegazioni troppo indebitate col soggettivistico "come se"⁴⁴, le considera maggiormente determinate dal soggetto e persino producibili, dunque anche criticabili e aggirabili, come sarebbe doveroso ad esempio nel caso della finestra "estetizzazione della politica".

5. Ci si può sbagliare – lo si è detto – nel produrre e nel percepire atmosfere. Così un architetto che arredasse nello stile pacchiano ed enfatico di un centro commerciale la sede di un rigoroso movimento no-global, ma anche chi percepisce in termini di tensione il silenzio invece dovuto a una gioia tanto profonda da essere per un attimo trattenuta. L'esperienza atmosferica allora, lungi dall'essere sempre vera (come sarebbe se fosse totalmente soggettiva), è talvolta addirittura in grado di essere (localmente) rettificata. Innanzitutto in seguito all'approfondimento esperienziale, come quando l'ospedale cessa in parte di essere terrificante per l'*habitué*, o una certa atmosfera viene meno non appena si abbia anche una lieve alterazione della fragile e provvisoria condizione ottimale (ad esempio in termini di luminosità). Ma anche in seguito all'ampliamento cognitivo, come prova il fatto che il nero è meno lugubre non appena si sappia del valore antitetico attribuitogli da altre culture o si sia influenzati dalla sua pervasività nella moda occidentale, oppure il fatto assai comune che un certo paesaggio dipende in larga parte dall'occlusione e/o ignoranza di alcune sue contraddittorie continuità non percepibili⁴⁵.

Nei casi di emendabilità e di distonicità dell'atmosferico si produce una sorta di compresenza percettiva dell'atmosfera idealtipica dell'oggetto (cognitivamente e socialmente acquisita) e dell'atmosfera esteticamente percepita qui e ora, una coesistenza però che potrebbe rivelarsi anche in larga misura temporalmente articolata. Proprio da qui

cioso (G. Böhme, *Asthetik. Vorlesungen*, cit., p. 45 ss., pp. 168-172; T. Griffero, *Quasi-cose che spariscono e ritornano...*, cit.; Id., *Nessuno la può giudicare...*, cit.).

⁴² H. Schmitz, *Der unerschöpfliche Gegenstand. Grundzüge der Philosophie*, Bouvier, Bonn 1990, p. 478.

⁴³ «L'uomo uni-corporalizzato non è più presso di sé, ma è fuori di sé, schiavo di ciò a cui ha trasferito l'angustia del proprio corpo vivo» (H. Schmitz, *System der Philosophie*, vol. 2.1, *Der Leib*, Bouvier, Bonn (1965) 2005, p. 343).

⁴⁴ G. Böhme, *Atmosphäre*, cit., p. 31.

⁴⁵ T. Griffero *Paesaggi e atmosfere*, cit., pp. 24-25).

scaturisce l'esigenza di una riflessione sul legame tra l'atmosfericità e la prima impressione, la quale, essendo una forma di quella passività affettiva del corpo vivo (stupore, dolore, godimento, ira, rapimento sentimentale, ecc.) che interrompe il flusso osservativo e pragmatico abituale, rappresenta un certificato identitario probabilmente assai migliore del *cogito*. In quanto esempio paradigmatico di "presenza primitiva" (Schmitz), ovvero del collasso di varie modalità spaziotemporali in una regressione della personalità che l'identità personale e la singolarizzazione oggettuale d'altro canto inevitabilmente presuppongono⁴⁶, la prima impressione è il corrispettivo sentimentale di quella totalità semantica caotica che altrove abbiamo chiamato "situazione", e in ciò la fonte primaria e più attendibile dell'atmosferico. Indipendentemente ora sia dalla sua problematica quantificazione temporale⁴⁷ – condivisibile ci pare però ancora l'avvertenza ingenuo-fenomenologica che la prima impressione cessa «quando in colui che riceve l'impressione non vi è più nulla che possa co-risunare nell'atto in cui si registra qualcosa e lo si comprende»⁴⁸ –, sia dalla condivisibile obiezione secondo cui la "prima impressione" come oggetto d'analisi altro non può essere che il primo ricordo che se ne ha, si può affermare che la prima impressione (atmosferica) precede qualsiasi comparazione logica, ogni rilevazione di nessi genetico-causali e valutazione di verofalsità, arrestandosi piuttosto al fenomenico. Il che non toglie certo che essa influenzi e diriga ogni riflessione e percezione successiva (di qui l'istruttività anche degli studi sul cosiddetto effetto-esposizione e sull'*imprinting*), e non nonostante, ma proprio in virtù del suo contenuto parzialmente imprecisabile, visto che un'atmosfera incerta, densa di interrogativi, non è affatto meno un'atmosfera di quanto non lo sia un'atmosfera più assertiva (univocamente triste, allegra, ecc.).

Un'estetica-ontologia delle atmosfere passa dunque necessariamente anche per la valorizzazione di quell'inconscio cognitivo che influenza più di quanto non si voglia ammettere anche gli strati più coscienti e intenzionali, di quelle situazioni ("impressive" potremmo dire, che si tratti di fenomeni naturali, persone e più generalmente di spazi emozionalmente connotati) che nella loro "oggettività" (ecologica s'intende) determina-

⁴⁶ Detto altrimenti, «il pilota del naviglio della vita deve già sempre essere caduto fuori dalla sua cabina nei flutti dell'essere affettivamente toccati per poter assumere il ruolo di pilota nella cabina» (H. Schmitz, *System der Philosophie*, vol. 2.1, *Der Leib*, cit., p. 89).

⁴⁷ Dai tre minuti degli studi sperimentali di un secolo or sono ai trenta millesimi di secondo di quelli odierni (il tempo, pare, necessario all'area extracorticale per gradire o meno un volto e addirittura giudicarne l'affidabilità).

⁴⁸ L. Eckstein, *Psychologie des ersten Eindrucks*, Barth, Leipzig 1937, p. 102.

no a tergo tutta la nostra vita. Di situazioni che ci influenzano affettivamente nel corpo vivo (percezioni sinestesiche e suggestioni cinetiche), prima che se ne possa fare una disamina precisa. Di atmosfere quindi, che, per esprimerci sulla scorta delle funzioni agentiche teorizzate da Searle⁴⁹, sarebbero bensì degli "x che contano come y in c", e per qualcuno ovviamente, ma per i quali il "contare" (cioè l'attribuzione di status) avrebbe ben poco di arbitrario e/o di convenzionale, fondandosi piuttosto su una specifica e in larga misura immodificabile componente oggettuale-materiale, la quale deve pur avere qualcosa che favorisce, promuove e suggerisce proprio quella (e non un'altra) tonalità emotiva, se è vero che questa cessa non appena una certa oggettualità sparisce dalla sfera sensoriale. Come l'espressività, anche l'atmosfera sarebbe cioè «direttamente appoggiat[a] alla costellazione di eventi osservabili che ne individua la posizione nello spazio, e cioè dipende da essi ed è localizat[a] là dove essi si trovano»⁵⁰, e pertanto difficilmente derubricabile da un repertorio ontologico almeno relativamente adeguato. Tale esclusione sarebbe, in ultima analisi, un "lusso" che l'essere umano non può permettersi, non essendo quasi mai la vita in grado di attendere la traduzione dell'intuitività affettiva sul piano più neutrale della cognitivà apofantica.

Le atmosfere – detto in estrema sintesi – ci paiono dunque resistere alle varie strategie riduzionistiche in campo: a quella brutale dell'eliminativismo, che sarebbe costretto a considerare la componente involontaria della nostra vita affettiva un millenario inganno collettivo e le atmosfere non delle quasi-cose ma solo delle precisazioni avverbiali di poli cosali, ma anche a quella, più insidiosa, del disposizionalismo, dal momento che come ogni altra percezione anche quella atmosferica non è certo la percezione solo di una possibilità delle cose (è tale, come si è già ricordato, solo nell'approccio schematico-ipotesico di chi lavora per creare artificialmente delle atmosfere). Le atmosfere resistono dunque a un'ontologia reista e quindi eliminativista non meno di quanto resistano le valli a chi assumesse l'esistenza solo delle montagne e i buchi a chi pretendesse di negarli in ragione della loro parassitarietà⁵¹. Sfidano la tradizionale parsimonia ontologica opponendole una sana tendenza inflattiva, capace di valorizzare il qualitativo, il fluido e l'indeterminato, vale a dire tutto ciò che, appunto perché relativamente elusivo sotto il pro-

⁴⁹ J. Searle, *The Construction of Social Reality*, Free Press, New York 1995), trad. it. di A. Bosco, *La costruzione della realtà sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1995 (ora Einaudi, Torino 2006).

⁵⁰ P. Bozzi, *Fisica ingenua. Studi di psicologia della percezione*, presentazione di O. Longo, Garzanti, Milano (1990) 1998, p. 115.

⁵¹ R. Casati, A. Varzi, *Holes and other superficialities*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1994, trad. it. di L. Sosio, *Buchi e altre superficialità*, Garzanti, Milano 2002, p. 15, p. 19.

filo dell'ontologia tradizionale (buchi, ombre, nuvole, vuoto, onde, fantasmi percettivi estesi ancorché immateriali, fumi, atmosfere appunto, ecc.), è destinato a suscitare appunto il massimo interesse sotto il profilo non epistemico ma estetico-fenomenologico. Sulle atmosfere come sentimenti incarnati e da noi sentiti come eteroimpulsi – abbiamo cercato di dimostrarlo – possiamo d'altra parte tanto poco intervenire quanto su strade e case (in specie entro una cultura relativamente omogenea), visto che si tratta di componenti imprescindibili della nicchia (estesiologicalo-emozionale) che definisce non tanto *dove* bensì *come* l'uomo vive. In quanto parte (e "prova", se si vuole) del "mondo esterno", l'atmosfera è una sintesi passiva, certamente codeterminata dal soggetto, ma non certo totalmente dipendente per la sua esistenza dal soggetto⁵²; un esempio di quell'aprioricità materiale a cui *all'inizio* non possiamo razionalmente resistere più di quanto non possiamo, e non solo all'inizio, opporci corticalmente a uno stato d'animo fobico, alle reazioni ancestrali del cosiddetto "cervello emotivo" (amigdala), detto in termini contemporanei, a processi altamente ecologici perché molto efficaci nonostante il basso costo cognitivo. In fondo, è proprio con questa "tonalità" emozionale, che si sposta con noi, ci viene incontro da ogni dove e ogni volta emerge imprevista, che in larga misura identifichiamo la vita stessa, il non essere – per fortuna, verrebbe da dire – del tutto padroni in casa propria.

Bibliografia

- Böhme, G., 1995: *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.
Id., 1998: *Anmutungen. Über das Atmosphärische*, Tertium, Ostfildern vor Stuttgart.
Id., 2001: *Asthetik. Vorlesungen über Ästhetik als allgemeine Wahrnehmungslehre*, Fink, München.
Id., 2006: *Architektur und Atmosphäre*, Fink, München.
Bozzi, P., (1990) 1998: *Fisica ingenua. Studi di psicologia della percezione*, presentazione di O. Longo, Milano.
Casati, R., Varzi, A., 1994: *Holes and other superficialities*, MIT Press, Cambridge, Mass.
Trad. it. di L. Sosio, *Buchi e altre superficialità*, Garzanti, Milano 2002.

⁵² G. Böhme, *Atmosphäre*, cit., p.156.

- Gibson, J., 1986: *The Ecological Approach to Visual Perception*, Erlbaum, Hillsdale. Trad. it. di R. Luccio, *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, introd. di P. Bozzi e R. Luccio, Il Mulino, Bologna 1999.
- Griffero, T., 2005: *Corpi e atmosfere: il "punto di vista" delle cose*, in A. Somaini (a cura di), *Il luogo dello spettatore. Forme dello sguardo nella cultura delle immagini*, Vita & Pensiero, Milano, pp. 283-317.
- Id., 2005: *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura*, "Rivista di estetica", *Paesaggio* (a cura di M. Di Monte), n.s., 45, 29, pp. 7-40.
- Id., 2005: *Apologia del "terziario": estetica e ontologia delle atmosfere*, "Nuova civiltà delle macchine", 23, 1 (fasc. monografico, *Grammatiche del senso comune*), pp. 49-68.
- Id., 2006: *Quasi-cose che spariscono e ritornano, senza che però si possa domandare dove siano state nel frattempo. Appunti per un'estetica-ontologia delle atmosfere*, "Rivista di estetica", *Atmosfera*, (a cura di T. Griffero e A. Somaini), n.s., 33, 46, pp. 45-68.
- Id., 2007: *Nessuno la può giudicare. Riflessioni sull'esperienza dell'atmosferico*, in S. Chiodo, P. Valore (a cura di), *Questioni di metafisica contemporanea*, Il Castoro, Milano, pp. 80-112.
- Id., 2008: *Quasi-cose. Dalla situazione affettiva alle atmosfere*, "Tropos", I, n. speciale, *L'apertura del presente. Sull'ontologia ermeneutica di Gianni Vattimo*, a cura di L. Bagetto, pp. 75-92.
- Hasse, J., 2005: *Fundsachen der Sinne. Eine phänomenologische Revision alltäglichen Erlebens*, Alber, Freiburg/München.
- Hauskeller, M., 1995: *Atmosphären erleben. Philosophische Untersuchungen zur Sinneswahrnehmung*, Akademie-Verlag, Berlin.
- Hauskeller, M., Rehmann-Sutter, C., Schiemann, G., (a cura di), 1998: *Naturerkenntnis und Natursein. Für Gernot Böhme*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.
- Hellpach, W., 1911: *Geopsyche. Die Menschenseele unter dem Einfluß von Wetter und Klima, Boden und Landschaft*, Enke, Stuttgart 1977.
- Mersch, D., 2005: *Zur Struktur des ästhetischen Ereignisses*, in A. Blume (a cura di), *Zur Phänomenologie der ästhetischen Erfahrung*, Alber, Freiburg/München, pp. 44-64.
- Motterlini, M., 2008: *Trappole mentali*, Rizzoli, Milano.
- Piana, G., 1979: *Elementi di una dottrina dell'esperienza. Saggio di filosofia fenomenologica*, Il Saggiatore, Milano.
- Rothacker, E., 1964: *Philosophische Anthropologie*, Bouvier, Bonn.
- Schmitz, H., (1965) 2005: *System der Philosophie*, vol. 2. 1, *Der Leib*, Bouvier, Bonn.
- Id., (1969) 2005: *System der Philosophie*, vol. 3. 2, *Der Gefühlsraum*, Bouvier, Bonn.

- Id., 1990: *Der unerschöpfliche Gegenstand. Grundzüge der Philosophie*, Bouvier, Bonn.
- Id., 1998: *Situationen und Atmosphären. Zur Ästhetik und Ontologie bei Gernot Böhme*, in Hauskeller, C. Rehmann-Sutter, G. Schiemann (a cura di), *Naturerkenntnis und Natursein. Für Gernot Böhme*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., pp. 176-190.
- Searle, J., 1995: *The Construction of Social Reality*, Free Press, New York. Trad. it. di A. Bosco, *La costruzione della realtà sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1995 (ora: Einaudi, Torino 2006).
- Seel, M., 2003: *Ästhetik des Erscheinens*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.
- Smith, B., 2002: *Oggetti fiat*, "Rivista di estetica", n.s. 20, 42, pp. 58-86.
- Spranger, E., 1944: *Die weltanschauliche Bedeutung der modernen Biologie [Philosophische Konsequenzen der neuen Umwelthehre J. Von Uexkülls]*, in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. 11, 6, a cura di von H. W. Bähr, Niemeyer, Tübingen 1980, pp. 236-244.
- Ströker, E., 1977: *Philosophische Untersuchungen zum Raum*, Klostermann, Frankfurt a. M.
- Tellenbach, H., 1968: *Geschmack und Atmosphäre*, O. Müller, Salzburg.
- Wellek, A., 1967: *Presentazione*, in K. Bühler, *Ausdruckstheorie: das System an die Geschichte aufgezeigt (1933)*, trad. it. di L. Pusci, *Teoria dell'espressione. Il sistema alla luce della storia*, Armando, Roma 1968, pp. 11-20.